



Auguri!

Solo in abbonamento

Direttore
Franco
Mondini

NUMERO VENTISETTE

Periodico gargnanese di informazione, attualità e cultura

INVERNO 2000

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

<http://web.tiscalinet.it/enpiasa>

RISTRUTTURAZIONE EX CASA DI RIPOSO LA STORIA INFINITA CONTINUA...

Giacomo Forti e Lino Maceri

Il Piano di recupero delle strutture in questione fu promosso nel lontano 1989 dall'Amministrazione comunale guidata in quel tempo dal sindaco Enrico Lievi; avvalendosi di alcune agevolazioni previste dalla legge Adamoli, il Comune avrebbe realizzato l'intera opera senza spendere nemmeno una lira. La legge, infatti, consentiva di affidare l'intervento a un'impresa edile convenzionata con la Regione, che avrebbe potuto sostenere i costi dei lavori contando su contributi regionali e sul guadagno ricavato dalla vendita di appartamenti e locali compresi nel progetto. L'intervento offriva notevoli vantaggi al Comune: con il recupero dell'edificio infatti, avrebbe acquisito la proprietà di sei appartamenti e di locali d'uso collettivo, impegnando l'impresa a vendere ai residenti, ad un prezzo convenzionato, altri dieci appartamenti. Altri locali al piano terra da adibire ad attività commerciali, potevano invece essere ceduti sul libero mercato. Il progetto partiva con ottimi presupposti: purtroppo, a causa di complesse pratiche burocratiche, laboriose trattative tra ente pubblico e impresa, e di alcuni veti della Sovrintendenza ai Beni Culturali, tutto rimase conge-

lato per anni. Finalmente, nell'estate del 1998, attorno all'edificio venne innalzata un'imponente impalcatura e con questo si pensava che l'inizio dei lavori fosse cosa certa. Considerando la notevole entità dell'intervento, ci si aspettava un via vai di automezzi e di operai, e l'incessante frastuono tipico di un cantiere edilizio in attività. Invece, niente di tutto questo; l'impresa ha impiegato in questi due anni soltanto quattro o cinque operai, con quale risultato non ci è stato possibile capire. Da qualche mese i lavori sono stati interrotti, così un altro lungo e prezioso periodo di tempo è inutilmente trascorso. Quanto è successo alimenta preoccupanti interrogativi riguardo all'impresa e suscita il sospetto che anche da parte del Comune non vi sia l'intenzione di assumere con responsabilità gli impegni che questo importante progetto richiede. Il comportamento rinunciatario dell'Amministrazione, inoltre potrebbe ulteriormente accentuarsi visto che il termine della legislatura è ormai vicino. La prossima primavera, infatti, ci saranno le elezioni comunali e un ricambio non è da escludere

continua in 2ª pagina

Riceviamo dal Signor Burns e dal suo staff la lettera di presentazione e di invito alla visita di Villa Feltrinelli, che diventerà, secondo le loro precisazioni, un centro turistico alberghiero in grado di offrire un servizio di altissima qualità. L'auspicio della redazione di En Piasa è che le competenze dei managers e degli operatori impegnati nell'operazione, grazie all'esperienza acquisita a livello internazionale e alla disponibilità e all'entusiasmo che viene dimostrato per il nostro paese, aiutino anche le strutture locali a migliorare e crescere per dare a Gargnano il posto che gli compete, all'altezza delle straordinarie bellezze che natura e storia gli hanno concesso.

VILLA FELTRINELLI DÀ IL BENVENUTO



Sono lieto di presentarmi alla Comunità Gargnanese. Mi chiamo Bob Burns e opero nel settore alberghiero da oltre 40 anni, periodo nel quale ho creato alcuni degli alberghi più prestigiosi in Asia, negli Stati Uniti ed in Europa. Uno di questi, situato vicino al Lago di Garda, è il "Four Seasons Hotel" di Milano. Ci sono voluti 5 anni per restaurare questo importante edificio storico nel cuore di Milano, in Via del Gesù, considerato da molti viaggiatori uno degli hotel più belli d'Europa. Lo scopo principale della mia vita è sempre stato quello di costruire bellissime proprietà alberghiere. Quando, 4 anni fa, arrivai sul Lago di Garda ed a Gargnano, visitai Villa Feltrinelli e fu amore a prima vista! Sapevo che, con

e costruita dalla famiglia Feltrinelli alla fine del secolo scorso. Sono sicuro che la comunità di Gargnano sarà, come me, fiera dei risultati ottenuti in questi anni. La mia gratitudine va anche alle autorità locali e regionali per l'assistenza, la collaborazione e la consulenza fornita al fine di assicurare la conservazione del noto patrimonio architettonico italiano, cosa che garantirà senz'altro l'apprezzamento della proprietà a livello locale ed internazionale. Personalmente, sono molto felice di far parte di questo grazioso paese di Gargnano, nel quale la comunità mi ha dato tutto il suo appoggio e mi ha aiutato a dar vita a questo progetto.

L'aiuto delle persone giuste, avremmo potuto creare un hotel-villa unico sulle rive del Lago di Garda. Così, riuniti alcuni dei professionisti più abili a livello mondiale nei settori architettura, design, engineering, costruzioni e gestione, ed insieme progettammo un hotel di 20 stanze conservando l'integrità dell'edificio principale della villa ed utilizzando i fabbricati esterni esistenti. Dopo quattro intensi anni di studio, "design" e duro lavoro, sono lieto di comunicarvi che il nostro hotel di "Villa Feltrinelli" è ormai pronto! Entro l'inizio della primavera prossima potremo finalmente darvi il benvenuto. Sono assolutamente certo che apprezzerete l'accurato lavoro di rinnovamento della villa e degli edifici del parco. Ogni singolo dettaglio della villa originale è stato conservato e ristrutturato. I magnifici dipinti su muri e soffitti, le eleganti decorazioni in gesso e "boiseries" sono stati tutti restaurati e rifiniti per riprendere l'originale "splendore di fine secolo", come anche gran parte del mobilio originale della famiglia Feltrinelli. La nostra grande fortuna è stata quella di lavorare con un team affermato di arredatori, meccanici ed elettricisti, esperti d'illuminazione e paesaggisti, tutti guidati da Giorgio Rovati, un architetto altamente qualificato ed esperto nel settore del restauro. Il risultato finale sarà la riapparizione di una villa progettata

La villa sarà aperta alla clientela internazionale ed alla comunità locale per tutto l'anno, con splendide stanze e suite e comode sale da pranzo. La primavera prossima, quando inaugureremo l'hotel, saremo lieti di accogliervi con i vostri amici e le vostre famiglie per pranzi, colazioni, feste o semplicemente per una passeggiata nel nostro splendido parco. Di tutti gli importanti progetti alberghieri, grandi e piccoli, realizzati nella mia lunga carriera, nessuno mi ha mai dato più soddisfazione del restauro di "Villa Feltrinelli". So che condividerete il mio entusiasmo quando vedrete la villa riportata alla gloria del passato. Christophe Bergen, direttore generale della Villa, e Verena Helwegger, manager residente, saranno a vostra disposizione. Essi stanno selezionando personale altamente qualificato, proveniente da Gargnano e dintorni, e anche da tutta Europa, per soddisfare ogni vostra necessità.

Tanti auguri.

Bob Burns



Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 10 - 1994 del 18/4/94 - Stampato da Tipografia GIOVANELLI - Toscolano (Bs)

segue da: Villa Feltrinelli...

UN'OASI DI PACE E RELAX

Christophe Bergen
Amministratore Delegato, Robert H. Burns Ventures - Italy

Vorrei aggiungere alcune considerazioni a quelle fatte da Bob. Anch'io mi sono innamorato immediatamente della villa quando la vidi all'inizio di quest'anno. Essendo cresciuto in Alta Savoia, sulle rive del Lago di Ginevra, mi sono sentito subito "a casa" qui sul lago ed a Gargnano. Dopo molti mesi di pianificazione, non vedo l'ora di accogliervi nella nostra bella proprietà per brindare con un bicchiere di "prosecco" in primavera.

Stiamo creando una hotel-villa che vi riporterà indietro nel tempo! Dallo splendido parco storico sulle rive del lago, dalle suite calde ed accoglienti degli edifici esterni alle maestose stanze della villa, dalla zona pranzo sovrastata da una pergola ombrosa alla biblioteca con i suoi elaborati scaffali, troverete "un'oasi di pace e relax". Vi inviteremo a gustare un bicchiere di vino

del Garda sul terrazzo in estate, oppure davanti al caminetto della sala conversazione in inverno, ad assaporare i piatti della cucina tradizionale del nostro chef, a passeggiare al chiaro di luna lungo il nostro viale alberato, ad ascoltare una leggiadra improvvisazione al pianoforte di un pianista di jazz, a cercare un volume di poesie classiche o di prosa tra i molti libri della nostra biblioteca, o semplicemente a sedervi sulle rive del lago per godere la vista della cima innevata del Monte Baldo.

Nel corso del proprio lavoro nella villa e nel parco, il nostro personale anticiperà le vostre esigenze, raccoglierà le sfide in modo raffinato ed avrà un'attenzione particolare per i dettagli, proprio come il personale di servizio di una famiglia di un'importante villa di campagna molti, molti anni fa. La vita a "Villa Feltrinelli" darà

ad ogni ospite la possibilità di "ricaricarsi", di essere ispirato dalla bellezza circostante, di essere stimolato dai sapori della tradizione della cucina e della cantina, affascinato dal pensiero che, alla sua partenza, dovrebbe già programmare il proprio ritorno!

Sono stato sedotto dalla bellezza del Lago di Garda ed ispirato dalla forza e dall'indipendenza della gente di Gargnano. Il mio amore per le montagne, il lago, il buon cibo ed il buon vino, i piaceri della vita rurale e la silenziosa contemplazione mi ha anche portato a credere che questa è veramente una terra incantata, e che qui sarò felice per molti, molti anni.

Insieme a Verena Hellweger, sarò lieto di accogliervi alla villa e di brindare con voi agli innumerevoli piaceri della vita a Gargnano!
A questa primavera!



GARGNANO DA SALVARE...

Il suggestivo gioco d'ombre colto dall'obiettivo di Alido Cavazoni ritrae il porticato della farmacia, che, con il palazzo comunale, rappresenta una delle architetture più interessanti della piazza: è raro ammirarlo così, libero da motorette. Dispiace che a seguito dell'intervento di ristrutturazione la bella facciata dell'edificio non sia stata ritinteggiata (è l'unica rivolta a lago a non esserlo), ed è un peccato anche che il gioco di archi e colonne non sia valorizzato da un'adeguata illuminazione pubblica. Pensate come sarebbe piacevole e suggestiva la piazzetta se di notte si provvedesse ad un ben calibrato impianto di luci, in abbinamento a quello esistente (magari un po' meno "acceso") sotto il portico comunale.

Tale suggerimento andrebbe esteso, naturalmente, anche agli altri edifici architettonicamente interessanti, come le chiese, il chiostro, alcuni dei palazzi più rappresentativi, per creare quell'atmosfera di piacevole intimità che invoglia al passeggio e alla socializzazione.

Siamo in periodo natalizio: e se oltre alle solite lucine iniziasimo già adesso a studiare una soluzione da attuare gradatamente, migliorandola di anno in anno?



...E DA CAMBIARE

(ovvero: quando le apparenze contano)

L'immagine ritrae uno stabile scrostato, abbandonato. Al suo interno sporczia di ogni genere. Poco più in là un altro complesso di edifici in stato di abbandono e poi ancora una teoria di ponteggi in allestimento "perenne", come qualcuno, argutamente ha precisato.

Non siamo in un paese in via di sviluppo, siamo a Gargnano e questa non è la periferia, ma la porta d'ingresso, il classico biglietto da visita!

Riflettiamo sull'immagine che offriamo al turista: uniamo al disordine dell'edificio di fronte all'asilo le condizioni fatiscenti dello stabile della società lago di Garda, gli interminabili lavori all'ex casa di riposo, la mancanza cronica di parcheggi e il quadro è completo.

E' questo il biglietto che presentiamo al visitatore: d'aspetto sguaiato e consunto, non certo incoraggiante per chi potrebbe farci visita. Esattamente l'opposto di quello che dovrebbe offrire una località che dal turismo ricava la principale fonte di reddito.

dalla 1ª pagina

LA STORIA INFINITA CONTINUA...

re. In questo caso, se la gestione Roscia che ha avuto a disposizione otto anni di tempo non concluderà in modo definitivo le pratiche e riavvierà al più presto i lavori, costringerà i successori a riesaminare una lunga e complessa documentazione relativa al progetto e a riattivare nuove trattative con l'impresa. I tempi per fare tutto questo non saranno certo brevi e

abbiamo sottoposto:

A che punto sono i lavori. E' vero che sono stati interrotti? Se sì, quali sono i motivi? Come mai nel cantiere, sono stati impiegati finora solo 4-5 operai?

E' ancora valido il vecchio Capitolato d'appalto e se è stato rivisto, per quali ragioni? Quali le conseguenze e quando si saprà qualcosa di definitivo?

Che cosa prevede la Convenzione? Quali i vantaggi per il Comune e per la Comunità e quali i tempi previsti? A che prezzo è stata concordata la cessione ai cittadini residenti? Il Comune come intende utilizzare i locali che gli spettano, la loro disposizione è già stata individuata?

Quali sono i contributi che la ditta e il Comune hanno ricevuto o devono ricevere dalla Regione grazie al progetto del Piano di recupero?

Come mai, quando una Concessione Edilizia fissa normalmente 3 anni per il completamento dei lavori, questo cantiere, dopo due anni e mezzo è invece ancora all'inizio? Sono stati concessi rinnovi? Che tempi sono stati fissati per la conclusione?

Avete risolto il problema dell'affittuario che occupa attualmente un locale al piano terra? Quali sono gli ostacoli per liberare i locali?

Quanto paga la ditta l'occupazione del suolo pubblico? Resteranno i ponteggi anche per la prossima stagione estiva?

Passato un mese dalla richiesta, l'assessore ci ha fatto pervenire questa lettera:

"...non è mia intenzione sottrarmi alle domande del Vs. giornale, chiedo soltanto di rispondere quando la situazione attuale sarà definita. Non ritengo infatti sia costruttivo dare risposte incomplete, soprattutto per temi di questa importanza. Siamo impegnati nella direzione di risolvere situazioni regresse che riguardano: la convenzione, il problema dell'inquilino che non se ne va, gli imprevidi costruttivi... A breve termine la situazione dovrebbe portare alla soluzione dei problemi citati, o perlomeno a capire come procedere, per cui sarà mia cura dare tutti gli elementi con l'obiettivo di rendere comprensibile a chi Vi legge, su come le cose sono effettivamente nate, e come sono evolute nel tempo".

Dispiace che alle tante domande formulate, di cui solo alcune attinenti l'attualità e l'evoluzione dei lavori, non si sia avuta pronta risposta. L'impressione è che la questione, pur così importante, sia stata trascurata per lungo tempo e che sia laborioso ora dare chiarimenti ai quesiti sottoposti.

Restiamo naturalmente disponibili per il prossimo numero. Le domande di En Piasa sono le stesse che i Gargnanesi si pongono. E' soprattutto a loro e alle numerose famiglie bisognose di un'abitazione che è doverosa la risposta.

Giacomo Forti e Lino Maceri



Un nuovo, "grosso", collaboratore per "En Piasa"

non è da escludere l'insorgenza di altre complicazioni. Per dare una risposta ai nostri dubbi e alle molteplici domande che si pongono, ci siamo rivolti ad Angelo Bertasio, assessore all'urbanistica. Ecco gli interrogativi che gli

si rinnovi? Che tempi sono stati fissati per la conclusione? Avete risolto il problema dell'affittuario che occupa attualmente un locale al piano terra? Quali sono gli ostacoli per liberare i locali?

EL GANF (il crampo)

Doriano Gaspari

...èn dulùr

èl botarél èl devénta diir.

L'è el ganf che se fa setér.

El nèrf dedré

el fa mal fina so ai di dèi pè.

Te sérche co le mà de farlo pasar èn po

e no te vède l'ura d'endrisarte sö.

I COGNOMI DEI GARGNANESI

L'ORIGINE DEI COGNOMI

Ivan Bendinoni

Spesso, in passato, mi chiedevo quali fossero le origini delle famiglie gargnanesi e questo interesse mi ha spinto a documentarmi, cominciando ad indagare sul mio cognome.

Tutto ha avuto origine qualche anno fa, quando, per curiosità mi sono rivolto alla parrocchia di S.Martino, scoprendo che le prime registrazioni di atti parrocchiali risalgono addirittura al 1549 per i battesimi, al 1579 per le morti e al 1610 per i matrimoni (i documenti più vecchi per l'anagrafe comunale cominciano solo nel 1860).

Prima del 1549 non esistevano cognomi, ma solo il nome o il soprannome, fatta eccezione per le famiglie nobili. Con il permesso di don Valerio ho iniziato a riportare i dati contenuti nei registri sul computer, archiviandoli a partire dai giorni nostri per procedere poi via via a ritroso.

Al primo impatto mi proponevo di arrivare al 1700 in quanto i documenti precedenti erano quasi illeggibili per la scrittura e le cattive condizioni di conservazione. Poi, abituandomi alla scrittura e facendo tesoro dell'esperienza acquisita mi sono spinto più in là, arri-

vando a decifrare tutti i registri, imparando a districarmi nei cambiamenti succedutisi nel tempo, dovuti a volte a errori di trascrizione, a volte a variazioni fatte di proposito..

La scrittura dei parroci era spesso in latino o in italiano, a volte in un dialetto leggermente diverso da quello attuale, somigliante molto al dialetto veneto (Gargnano per qualche secolo fu sotto la dominazione della Repubblica Veneta, e frequentissimi erano gli scambi con l'altra sponda del lago). La zona di origine degli abitanti della parrocchia è del resto prevalentemente veronese o trentina.

Dal 1549 al 1630 i battezzati venivano registrati a volte col solo nome, a volte col soprannome, solo di rado completi del cognome. Il cognome si è formato proprio nel 1549, data dalla quale è iniziata la registrazione.

La parrocchia di Gargnano è stata tra le prime a tenere i registri, ed era una parrocchia molto estesa e importante: fino al 1645 comprendeva anche S. Antonio di Sasso e Musaga, fino al 1637 S. Matteo di Muslone, fino al 1632 S. Bartolomeo della Costa.

Ho scoperto così che il so-

prannome spesso è diventato cognome, in altri casi a originare il cognome o a trasformarlo è il nome del padre oppure il luogo di provenienza.

Tanto per fare un esempio i Bertolotti, prima del 1630 si chiamavano di cognome Calmasini perchè provenivano da Calmasino una frazione del comune di Lazise, solo in seguito hanno assunto l'attuale denominazione.

I Campetti derivano da Campetti Antonio di Castelletto di Brenzone, famiglia che nel 1588 era "Acapito", nome proprio di persona, cambiato poi in "Capito" nel 1620 e successivamente in "Capiti", quindi "Capeti" e "Campeti", fino all'attuale "Campetti".

Per queste ricerche, estese a quattro parrocchie di Gargnano (manca solo Bogliaco) e tre parrocchie di Brenzone, luogo di origine di numerosi ceppi familiari, ho confrontato il battesimo, la morte e il matrimonio di una stessa persona, questo per avere la certezza di non commettere errori. Sono perciò ora in grado di ricostruire l'origine e gli spostamenti di gran parte dei cognomi gargnanesi, alcuni smarritisi o dispersi.

LE NÒSE RISÈTE

TORTA DI NOCCIOLE E MANDORLE

Ingredienti x 6/8 pers.

125 gr. di mandorle, 125 gr. di nocciole sgusciate, 200 gr. di zucchero semolato, 4 tuorli, 6 albumi, burro e farina q.b. per ungere ed infarinare la tortiera.

PREPARAZIONE

Stendere le nocciole sulla placca e passarle in forno facendo bruciare la pellicina, poi con il palmo della mano strofinarle finché non si stacca.

Scottare le mandorle in acqua bollente, pelarle e metterle in forno ad asciugare per qualche minuto. Mettere nel mixer le nocciole e le mandorle; aggiungere qualche cucchiaino di zucchero e ridurle in polvere. Versare la polvere ottenuta in una ciotola; unire lo zucchero rimasto, i tuorli e mescolare accuratamente il composto.

Montare gli albumi a neve ben soda, aggiungerli all'impasto precedente con delicatezza e poi versare il tutto in uno stampo di 24 cm. imburato ed infarinato.

Infornare a 180° per 30 minuti circa. Togliere la torta dallo stampo, farla raffreddare su una gratella e servirla fredda.

Silvana & Tullio Chimini

RISCOPRIAMO IL DIALETTO

Il dialetto è parte della nostra vita, della nostra esperienza e molti lo sentono come una forma più spontanea d'espressione rispetto all'italiano.

ÈL PROVERBIO

A Nadàl se slonga òn pas del gàl

L'ITALIACANO

- Cosa fai allo scuro? E impissa la luce, no!?
- Mettici su il cuèrcolo ... alla pignatta.
- Sentati giù qui, che c'è posto.
- Siete voi donne che li invisiate gli uccelli ...dandoci le migole.

CHE STRANO ... ÈL DIALET

Il verbo italiano usare si traduce in dialetto con il termine *iis ar* (con la *ü* lombarda). Per esempio: si usa dire, *se iis ar dir*.

Mentre il termine dialettale *usàr* (con la *u* italiana) significa in italiano ...gridare. *Che usetò?* Cosa gridi?

Mica tanto semplice ...èl dialèt!

I'UŞÈI

Gli uccelli hanno sempre suscitato l'interesse di molti Gargnanesi, sia come passatempo (la caccia, l'uccellazione ecc.), sia come alimento (allo spiedo, in padella ecc.) e sono una parte importante delle nostre tradizioni.

Eccone alcune specie tra le più diffuse e conosciute qui da noi:

Èl bişèt: il pettirosso (*Erithacus rubecola*)

Èl fràngol: il fringuello (*Fringilla coelebs*)

La fraşaröla: la peppola (*Fringilla montifringina*)

Èl lügheri: il lucherino (*Carduelis spinus*)

Èl lügheröt: il verdone (*Chloris chloris*)

La sparisöla: la cinciallegra (*Parus maior*)

Èl turt: il tordo (*Turdus ericetorum*)

MODI DI DIRE

Saltàr da scala a cantér: si dice di chi passa da un discorso, un argomento all'altro senza nesso logico.

Èl cantér è, nella struttura della limonaia, il palo di castagno messo di traverso tra uno *sparadòss* (palo molto più grosso posto tra il muro e il pilastro) e l'altro per sostenere le assi di copertura.

Era motivo d'orgoglio per i più ardimentosi saper camminare in bilico (a rischio di cadute rovinose) sul *cantér* per passare sullo *sparadòss*.

Èser fiàc scanà: vuol dire letteralmente essere fiacco scanato. Forse intende fiacco come uno sgozzato? Mah, certo la frase, che si usa quando uno si sente fiaccato dalla fame, rende bene l'idea della spossatezza da denutrizione che nei magri tempi passati molti Gargnanesi dovevano aver provato.

HALLOWEEN ALLA "GARGNANESA"

Forse non tutti sanno che sin verso la fine degli anni '20 era tradizione a Gargnano, verso fine ottobre - primi novembre, esporre sulle finestre e nei punti più bui delle strade, delle zucche vuote ed incise con tagli e fori che scimmiettavano occhi, naso e bocca. All'interno delle zucche veniva poi posta una candela accesa con immaginabile aspetto notturno terrificante, soprattutto per i bambini!

L'usanza è continuata nel rione *Castèl- Cà nöe* sin subito dopo la II^a guerra mondiale.

I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

I Tònci: Carolina, Catina, Quinto Feltrinelli. Erano tre fratelli, contadini, *pöcc* (non sposati). Di carattere schivo, introverso vivevano assieme in un podere con limonaia vicino alla località *Crocefiss*.

"ENDUINA..." la parola misteriosa

La vedriöla, che era la parola da indovinare la volta scorsa, è in italiano la parietaria (*Parietaria officinalis*). Come indica il termine latino, è una specie medicinale (l'intera pianta fresca, escluse le radici, ha proprietà astringente, antiflogistica e diuretica) e cresce in luoghi aridi, soprattutto sui vecchi muri.

Più prosaicamente a Gargnano veniva usata una volta dalle massaie (a ragione della superficie pelosetta, ruvida e appiccicosa delle foglie) per pulire i vetri e le bottiglie, e dai bambini per formare disegni sui vestiti.

Il termine da scoprire adesso è ... *èl gündol*.

Nino Rizzi

IL RITORNO DEI RICORDI

Nel mese di maggio in provincia di Brescia si sono svolte numerose iniziative di grande importanza storica: l'adunata nazionale degli alpini, la 1000 Miglia e il giro d'Italia. Tutte manifestazioni che gli ospiti della nostra Casa di Riposo hanno vissuto in modo molto intenso.

Durante i tre giorni dell'adunata spesso mi è capitato di notare alcuni dei nostri "nonni" commossi davanti alle immagini della parata e così mi sono fatta raccontare da loro cosa ricordavano ... dei vecchi alpini.

"Una volta, a Bogliaco, esisteva una caserma e ricordo che, insieme alle mie amiche, aspettavo che i ragazzi uscissero in permesso per poter vedere quelle loro belle divise e per poter cantare con loro qualche allegra canzone. La mia mamma non voleva perché diceva che per una signora



Traguardo volante con tacchini in premio. Giro d'Italia del 1956.

non "stava bene", ma io lo facevo di nascosto."

Un'altra ospite invece diceva ...

"Fino a pochi anni fa partecipavo anch'io con i miei amici a tutte le adunate de-

gli alpini. Partivamo con la mia 128 e passavamo tre o quattro giorni tutti in compagnia cantando a più non posso ed immancabilmente si tornava stanchi morti, ma con il cuore che scop-

piava di felicità."

La stessa intensità di sentimenti si poteva notare in quei giorni quando, ogni pomeriggio, tutti nel salone seguivano il "giro d'Italia" e commentavano:

"Ti ricordi quella volta Bartali ... e Coppi, quelli sì erano corridori seri ..." Poi pian piano il discorso si fa più personale.

"Mio marito aspettava tutto l'anno il Giro e quando c'era la radiocronaca non si poteva assolutamente fiatare ... per lui era la cosa più bella di tutto l'anno."

L'aspetto più importante di tutti i discorsi a cui ho preso parte in quest'ultimo mese è senza ombra di dubbio l'entusiasmo con cui descrivevano queste situazioni; la felicità, la gioia con cui hanno vissuto esperienze che oggi molti giovani vivono in modo quasi apatico.

Questi sono aspetti della vita che dobbiamo recuperare: l'intensità e la gioia di poter vivere ogni giorno esperienze nuove che possono aiutarci ad essere finalmente felici !

Amalia De Cecco

Alex Haley, conosciuto soprattutto per "Radici", è autore di "Un Natale diverso", ambientato attorno alla metà del 19° secolo. Vi racconta il travaglio morale di un ragazzo, figlio di un senatore schiavista e proprietario di coltivazioni di tabacco e cotone nella zona del Sud degli Stati Uniti. Al Nord per motivi di studio, si troverà a doversi confrontare con una diversa mentalità. Solo a prezzo di umiliazioni e sacrifici si convertirà all'abolizionismo, mettendosi in rotta con la famiglia e con la gente del paese natale.

In una zona alpina francese viene scoperto un omicidio; in un'altra, poco lontana, la profanazione di una tomba. Su questi crimini, apparentemente non collegati, indagano due poliziotti che, tra false piste, gelosie e vendette finiranno con lo scoprire la connessione tra i due fatti, svelando un folle complotto, conseguenza di un crudele esperimento genetico. Questa, per sommi capi, la trama di "I fiumi di porpora" di Jean-Christophe Grangé. Si tratta di un giallo molto particolare, che unisce una raffinata analisi psicologica dei personaggi ad una violenza brutale nella descrizione dei crimini. "Un altro giorno è andato" è un'amabile chiacchierata,

durata in realtà due anni, in cui Francesco Guccini racconta la propria storia a Massimo Cotto, giornalista specializzato nel settore musicale. Ne emerge un ritratto di grande simpatia, con il protagonista che rivela tutto il proprio attaccamento alla terra, alle amicizie sincere, ai ricordi di esperienze belle o amare, al contatto con la gente. Tra le altre, alcune pagine, sparse qua e là, svelano simpatici e curiosi aneddoti sull'ambiente musicale italiano degli anni passati.

"In terre lontane" di Walter Bonatti è una raccolta di resoconti di viaggio del celebre alpinista ed esploratore, recentemente insignito della francese Legion d'Onore come riconoscimento per la sua pluridecennale attività. Dopo anni di memorabili scalate in tutti i continenti, nel '65 decide di dedicarsi alle esplorazioni. A spingerlo non è solo il desiderio di scoperta di an-

goli incontaminati e popoli non ancora raggiunti dalla cosiddetta civiltà, ma soprattutto la volontà di rivivere situazioni e rintracciare luoghi conosciuti da ragazzo nella lettura di romanzi d'avventura. Così, in questo suo lavoro lo troviamo impegnato ad esplorare il Grande Nord della corsa all'oro, le isole dei mari del Sud che ispirarono Melville, quella dove visse il marinaio che ispirò "Robinson Crusoe", la foresta sudamericana dove Conan Doyle ambientò il suo "Il mondo perduto". Oltre a queste esperienze, numerose altre vengono qui raccontate, vissute nel periodo tra il 1965 ed il 1978, il tutto preceduto da una presentazione che illustra il pensiero ed il modo di vivere dell'autore.

"L'eremo di San Valentino" di Bruno Festa è uno dei pratici e piacevoli "quaderni gardesani" pubblicati dalla Grafo negli scorsi anni. Vi

sono raccolte le non molte notizie disponibili sulla piccola costruzione, che l'autore ha recuperato principal-

mente nell'Archivio Vescovile di Brescia e in quello parrocchiale di Sasso, oltre che dalla conoscenza diretta di tradizioni tramandatesi tra gli abitanti della zona. Oltre alla descrizione e alla storia dell'edificio, un giusto spazio illustra le caratteristiche del paesaggio, segnato dal lavoro di generazioni. Non mancano poi notizie di carattere botanico e geologico e, naturalmente, l'indicazione degli itinerari per raggiungere la meta.

L'angolo del libro

Mauro Garnelli



S. Valentino, oasi di pace e spiritualità

AUMENTANO LE MULTE, CALANO I PARCHEGGI

Franco Mondini



Più che i soldi finiti nelle casse comunali è il comportamento dei Gargnanesi a soddisfare il comandante dei vigili, in quanto hanno dimostrato quest'anno maggior rispetto e attenzione al codice stradale e quindi, più disciplina per quanto riguarda il discorso parcheggi. Certo, di strada se ne deve fare ancora molta, e se i posti auto non sono sufficienti al fabbisogno, soprattutto in estate, ecco che si parcheggia dove si può, anche in zone vietate. Non mancano gli automobilisti indisciplinati che, per recarsi al bar lasciano l'auto in doppia fila, davanti ai passi carrai o ai portoni, e così, chi deve

rincasare è costretto a richiamare l'attenzione dell'indisciplinato a colpi di clacson. Se ciò avviene all'una di notte, per chi dorme son problemi.

"Posso dire - afferma il comandante dei vigili Daniele Tonincelli - che rispetto all'anno scorso la situazione è nettamente migliorata. Parlo del comportamento dei residenti, certamente più attenti. Ma anche gli introiti per il Comune sono migliorati. Molto lo si deve al parcometro installato vicino al vecchio municipio. La nuova apparecchiatura funziona bene. Tra i progetti c'è anche quello di installarne un secondo nella zona del porto

nuovo di Bogliaco, ma tale decisione spetta all'Amministrazione".

In attesa di decisioni che si prenderanno probabilmente solo dopo le elezioni (prassi vuole che nulla si sposti prima della scadenza elettorale, perché si rischierebbe di scontentare possibili elettori), guardando i bilanci si nota che tra multe e introiti da parchimetri nelle casse comunali sono finiti oltre 50 milioni, più del doppio rispetto all'anno precedente. La parte del leone la fa la macchinetta azzurra che succhia le banconote da mille lire.

Certo che a Gargnano, il vero problema, come in mille altri paesi e città, è

quello legato ai posti macchina che mancano. Chiuso da mesi il piccolo parcheggio nelle adiacenze del Bartabel e in attesa del parcheggio che dovrebbe sorgere nelle vicinanze della fermata delle corriere, ci si deve arrangiare dato che fabbricare posti è difficile, se non impossibile.

Anni fa si parlò di un parcheggio sotto il campo sportivo dell'oratorio.

Bocciato. Poi qualcuno tirò fuori l'idea di cementare un tratto della valle di San Martino. Progetto fattibile, anche se a livello di impatto ambientale sorgerebbero problemi, ma rimasto sulla carta. Anni fa Angelo Bertasio lanciò un'idea.

"Perché non raddoppiare il parcheggio a Fontanella" prospettò.

"Basterebbe creare una soletta in cemento armato dove oggi c'è il parcheggio e ricavarne un altro sotto". Idea buona e dai costi limitati. Oltretutto a livello di impatto ambientale non ci sarebbero problemi. Nonostante che Bertasio, dopo aver attraversato vari partiti, oggi sia approdato ora nella maggioranza, quindi nella stanza dei bottoni, il progetto Fontanella non è stato preso in esame. Anzi, in mancanza d'altro, si è deciso di far entrare le auto nella piazza di Gargnano, e non è un bel vedere.

Altre soluzioni per ora non se ne vedono, a meno di

non creare parcheggi sotterranei sotto la statale, ma i costi sarebbero in questo caso elevatissimi. Per cui, chi vorrebbe, almeno in estate, il centro del paese senza auto deve ancora aspettare. Tempo fa si ipotizzò di chiudere al traffico il paese dal municipio, quindi dopo la chiesa di San Francesco sino a via XXIV Maggio, all'altezza dei due barbieri, e creare un senso unico in discesa lungo via don Adami. In questo modo chi abita verso San Giacomo non sarebbe costretto ad attraversare il cuore di Gargnano e anche a livello di inquinamento ci sarebbe un miglioramento. Ma subito sono sorti i ma e i perché.

"I commercianti si ribellerebbero come hanno fatto ai tempi del senso unico" dissero in parecchi. Dato che le novità fan paura e in chi comanda manca il coraggio, l'esperimento non è mai stato provato. E così, ogni estate ecco le solite code in paese, i giri dell'oca per trovare un parcheggio. Ma perché non prendere lo spunto da tante altre città? A Brescia, per esempio, solo il centro è accessibile ai residenti. All'inizio tante polemiche, ma poi più nulla, e ora è normale arrivare in centro a piedi.

Perché non tentare anche a Gargnano?

CRONACHE DAL PALAZZO

CONSIGLIO COMUNALE DEL 2 OTTOBRE 2000

Luciano Scarpetta

Seduta particolarmente breve quella che vede il consiglio deliberare con l'assenza dei rappresentanti della minoranza "Con Noi per Voi" (Polo) Scarpetta e Piacenza.

Il primo dei due punti all'ordine del giorno ovvero *"Riconoscimento sui programmi e verifica salvaguardia degli equilibri di bilancio per l'anno 2000"* è incentrato sulla breve relazione dell'Assessore al Bilancio Andrea Arosio divisa in due parti. La prima è relativa alla parte contabile, la seconda alla ricognizione politica sull'avanzamento dei programmi.

Successivamente seguono alcune richieste di chiarimento del Consigliere Lorenzo Baroldi in merito all'importo stanziato per i lavori di pavimentazione nella frazione di

Formaga. Oltre a questo, sono oggetto di interrogazioni anche le spese relative ai lavori di ripristino della viabilità comunale a seguito dei danni causati dal maltempo nella frazione di Bogliaco.

Prima del voto, il Consigliere Mariano Fuga chiede ironicamente agli amministratori se la realizzazione dello scivolo sotto il porticato adiacente il giornalaio faccia parte del primo lotto relativo all'abbattimento delle barriere architettoniche. Dopo un breve scambio di battute, il punto è successivamente approvato con i tre voti contrari della minoranza.

Il secondo argomento vede l'*"esame e approvazione schema di convenzione art. 5.8 delle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G. per atti-*

vità turistico alberghiere" nel quale l'Assessore all'Urbanistica e all'Edilizia Privata Angelo Bertasio illustra brevemente le caratteristiche e le finalità della convenzione. Scopo principale è quello di tutelare il più a lungo possibile la destinazione turistica di nuove edificazioni, ristrutturazioni o ampliamenti di immobili nel Comune di Gargnano con l'obiettivo di evitare quindi il mutamento della destinazione sotto qualsiasi forma.

Punto fondamentale è l'articolo 2 della Convenzione che reca:

" Il proprietario si obbliga, per sé e per i suoi aventi diritto a qualsiasi titolo:

- a mantenere l'uso e la destinazione turistico - alberghiera degli immobili og-

getto della pratica edilizia indicata al precedente punto A) delle premesse, come previsto dall'art. 5.8 delle N.T.A. del P.R.G. vigente e secondo quanto disposto dalle L.R. n. 45/99 - n. 12/97 e successive integrazioni e modificazioni, con espresso divieto di mutarne la destinazione sotto qualunque forma, anche nel caso di demolizione totale, salva l'autorizzazione degli organi competenti comunali;

- a non vendere frazionatamente il complesso di immobili sopra descritto, assicurando sia l'unicità della organizzazione economica della struttura ricettiva, sia l'erogazione dei servizi che caratterizzano l'attività alberghiera stessa, salva l'au-

torizzazione del Comune.

Il limite temporale della presente convenzione vincolante l'attività turistico-alberghiera, da gestirsi in forma unitaria, non potrà essere comunque inferiore ad anni 10 dalla data di rilascio del certificato di agibilità. Trascorso tale periodo l'eventuale cambio di destinazione d'uso potrà essere richiesto ai sensi dell'art. 5.8 delle N.T.A. e comunque secondo le modalità e le leggi vigenti in materia.

A seguito della proposta del gruppo di minoranza "Per Gargnano" che chiedeva di elevare a 20 anni il vincolo temporale, il Consiglio delibera di accogliere la richiesta elevando a 18 anni il limite della convenzione.

Il punto viene quindi unanimemente approvato.

LA POSTA DEI LETTORI

SI PREGA DI... FIRMARE LA LETTERA

Questo spazio era destinato alla pubblicazione di una lettera ricevuta in risposta a quella, dal titolo "Scandalo all'oratorio", apparsa sul nr. 26 di "En Piasa", autunno 2000. Chi ha scritto la lettera si è però purtroppo rifiutato di firmarla. Come previsto dalle normative di legge, siamo quindi costretti a non diffonderla. Oltretutto non intendiamo pubblicare lettere anonime. Non appena qualcuno provvederà a sottoscriverla, sarà nostra premura divulgarla tramite il giornale.

COLORIAMO I CASSONETTI

L'anno scorso durante una gita a Verona notavo che i cassonetti dell'immondizia erano tutti dipinti in modo molto appariscente, eppure si inserivano molto bene nel contesto di questa bellissima città. Pensando al fatto che ospitiamo la Scuola d'Arte, proporrei all'Assessore Marcello Festa di fare la stessa cosa con i nostri. Qui a Bogliaco, ad esempio, sono piazzati sulla strada d'entrata del paese, poco prima della piazza. In precedenza, indicando la strada da percorrere per giungere al mio albergo dicevo ai clienti: "...nel momento in cui vedete il lago girate a de-

stra.", ora ho cambiato in "...quando vedete i cassonetti, girate a destra". Prima che venisse sistemato il parco giochi per bambini, mi era stato spiegato che sarebbero stati posizionati anche dei cassonetti, nascosti però da una siepe. Questa in effetti esiste, anche se non ancora ben folta, ma non cresce dalla parte della strada e delimita i tombini della fognatura, sopra i quali i cassonetti non sono stati collocati con la motivazione che i chiusini devono essere ispezionabili (le ispezioni sono così frequenti?) I cassonetti sono dotati di ruote: è così difficile spostarli? Perché quindi non posizionarli all'inter-

no della siepe invece che lasciarli sulla strada? La stessa domanda si potrebbe inoltre porre anche per i cassonetti degli altri luoghi del paese. Non potrebbe esserci una soluzione che possa inserirli meglio nel contesto? Tornando all'idea iniziale, io, ad esempio, questi di Bogliaco li vedrei bene colorati con i personaggi dei cartoni animati, visto che sono posizionati di fianco al parco giochi. Chissà, forse se dipinti bene, oltre a non disturbare sarebbero anche apprezzati. Voi cosa ne pensate? Noemi Zanini

NO AI DISERBANTI

Dopo il trattamento con diserbante eseguita al bordo della strada comunale per ordine del Comune, nel mio giardino ho avuto la moria di numerose piante, anche a diversi metri di distanza dall'applicazione. Gli esperti consultati

hanno ipotizzato che i prodotti si siano infiltrati nella falda acquifera superficiale, che attraversa la mia proprietà. Augurandomi che questo non si ripeta, chiedo a tutti i miei concittadini che abbiano avuto lo stesso inconveniente, di

presentare all'Ufficio tecnico del Comune le proprie lamentele, perché con l'unione si possa ottenere la certezza che nel futuro il diserbante non venga mai più distribuito. Franca Tagliani Villavetro

MARCIAPIEDE O PARCHEGGIO?

Cari redattori, sono una vostra lettrice e sostenitrice, e approfitto della vostra e-mail per esprimere il mio disappunto circa il modo barbaro ed incivile di molti automobilisti di parcheggiare le macchine sul marciapiede: questo si verifica puntualmente tutti i giorni nella zona del Comune fino alla Banca Rurale Artigiana di Gargnano. Tutte le mattine per portare mia figlia all'asilo con il passeggino sono costretta a

mettermi sulla strada in piena curva, e vi assicuro che più di una volta ho rischiato di essere investita. I posti auto segnati dal comune forse sono solo tre ma le macchine saranno almeno una dozzina: come mai non vengono fatte le contravvenzioni? Perché anche gli impiegati comunali per parcheggiare non possono farsi due passi a piedi come in tutti i paesi civili? Ho sempre lavorato anch'io e il parcheggio

anche se distante dal luogo di lavoro o da casa l'ho sempre trovato anche facendo due o tre giri. Tra l'altro il peso delle auto ha rotto parecchie lastre del marciapiede causando pericolo di caduta per chiunque cammini (i marciapiedi sono stati costruiti per sopportare il peso di persone, non di autoveicoli). Nel ringraziarvi per avermi ospitato nella vostra posta elettronica, auguro un buon lavoro. Milena Ferrari

LA FOTO NEL CASSETTO



Filó... en piàsa



Si festeggia il 1° Maggio

Proponiamo in questo numero due immagini della mostra di foto storiche fornite dai Gargnanesi, che tanto successo ha riscosso anche quest'anno. Si tratta, per la sezione "Curiosa", della foto relativa alla festa del 1° Maggio che ritrae Carlo Feltrinelli, detto "Cichet", con la moglie Iole, esultanti alla finestra (foto fornita da Alfredo Tonoli). Per la sezione "Personaggi", appare invece Eugenio Zeneri seduto sulla panchina in piazza a Villa, in compagnia di Stefano Fiorini e di Italo Castellini, intento al lavoro (foto fornita da Orsolina Zeneri). Si coglie l'occasione per informare chi ha richiesto duplicati delle fotografie che le stesse si possono ritirare contattando gli incaricati alla mostra, oppure telefonando in orario d'ufficio al numero 0365-71691.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori. Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

SOSTENITORE TIEPIDO
L. 25.000

SOSTENITORE CALDO
L. 35.000

SOSTENITORE BOLLENTE
L. 50.000

Sottoscrivete l'abbonamento a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250
Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO



SOLO LE STELLE STANNO A GUARDARE...

Mauro Garnelli

Se è vero che un Paese è fatto di tante realtà locali, ne deriva che un aspetto negativo della situazione italiana attuale non è che la riproposizione su larga scala dello stesso problema che si ripete in tante, o quasi tutte, le sue componenti geografiche.

Partendo da questa premessa, vorrei dedicare alcune righe al disinteresse verso la politica. A mio vedere, si tratta di un fatto molto negativo, perché spinge a delegare sempre più ad altri, che si conoscono sempre meno, le decisioni che spetterebbero a noi, o che, per lo meno, sarebbe doveroso ci vedessero maggiormente coinvolti.

Mani Pulite, la caduta del Muro di Berlino, la fine della Guerra Fredda sono stati avvenimenti di grande importanza, che hanno provocato cambiamenti notevoli a tutti i livelli. Presupposti diversi hanno ovviamente prodotto atteggiamenti diversi nel rapportarsi alla politica. Tra le tante conseguenze positive, permettetemi però di individuarne una che, secondo me, è negativa.

Se è stato un bene che siano spariti gli enormi, burocratici e spesso malfrequentati "apparati" dei partiti storici, non bisogna dimenticare che in alcune di queste strutture si imparava il funzionamento della "cosa pubblica" (in latino res publica, da cui il nome della nostra forma di governo). Si suppliva così, anche se con un po' di comprensibile faziosità, alle carenze di

uno Stato che risultava lontano dalla gente. Quel poco che nelle scuole dell'obbligo si studiava di "Educazione Civica" era spesso senza contatti con la vita quotidiana, soprattutto a livello delle piccole realtà locali.

Frequentando qualche sezione di partito, si imparava a confrontarsi con altri, a discutere senza troppi timori reverenziali, a portare avanti le idee in cui si credeva.

Talvolta, col tempo, si scopriva magari di aver preso delle cantonate, e che gli ideali che riconoscevamo come nostri erano sbagliati. Erano, allora, momenti duri da affrontare e superare: crisi di coscienza che spesso ti allontanavano dalle amicizie di cui ti eri circondato fino a quel momento. Ti rinchiodavi magari in te stesso e continuavi a rimuginare sugli sbagli fatti. La consolazione, non da poco, era che questi sbagli erano stati fatti nella più completa buona fede e con convinzione. Quanti, al giorno d'oggi, possono avere la stessa serenità nel giudicare e, soprattutto, nel giudicarsi? Un'esperienza più amara poteva essere, invece, lo scoprire che sì, i tuoi ideali erano sacrosanti, tu eri dalla parte del giusto, ma le persone in cui avevi riposto la tua fiducia perché proclamavano le tue stesse idee in realtà avevano barato. Ti sentivi tradito, deluso nel profondo, disgustato da un ambiente che scoprivi ipocrita. Ed allora era facile cadere nella tentazione di accomunare in questo giudizio negativo tutti quelli che fre-

quentavano lo stesso ambiente rivestendo un qualunque incarico. Da questo scoramento poteva nascere un senso di ribellione che portava ad intraprendere nuove avventure. Si poteva pensare di abbattere qualcosa, ma solo per rimpiangere con qualcos'altro di più pulito.

Oggi, invece, la tentazione più diffusa è quella di demonizzare la politica in quanto tale. Chi ne parla o se ne occupa viene guardato con sospetto, immaginando sempre chissà quali loschi secondi fini. Si tende ad accomunare tutti in un giudizio negativo che non lascia spazio ad appelli di sorta. Insomma, come dice una celebre aria d'opera lirica "Questa o quella per me pari sono". Ma si tratta di un ragionamento di una sconcertante inconsistenza logica. Non è possibile credere veramente che "uno vale l'altro": il solo pensarlo grida vendetta al cielo. Non voglio certo tirare la volata all'uno o all'altro schieramento di quel sistema bipolare che si cerca di far decollare in Italia. Personalmente, tra l'altro, ho grossi dubbi che sia la soluzione migliore dei problemi nazionali. Nonostante questo, però, non posso assolutamente adeguarmi al qualunquismo dilagante e cerco, anzi, di combatterlo come la più nefasta delle posizioni. Esistono, e devono esistere diversi punti di vista su tantissimi argomenti. Proprio per questa grande sfaccettatura ritengo che sia praticamente impossibile dividere gli Italiani in due

grandi aree: giusto o sbagliato, vero o falso, sì o no sono contrapposizioni troppo nette per un popolo come il nostro. Quando gioca la Nazionale di calcio abbiamo 50 milioni di Commissari Tecnici: figuriamoci se parliamo di cose veramente importanti. Non per niente il Parlamento presenta due blocchi divisi, a loro volta, in tanti partiti, che a volte hanno le loro correnti, e magari sotto-correnti e gruppuscoli che seguono vari personaggi più o meno rappresentativi. Va da sé, quindi, che chiunque potrà avere difficoltà a trovare chi lo rappresenti veramente: impensabile, quindi, che possa ragionevolmente ammettere che ognuno può annoverarlo tra i propri sostenitori.

Lo sbocco a questa situazione non può essere che uno solo: accettare la sfida, cominciare (o tornare) ad impegnarsi.

Impegnarsi significa sostenere le proprie idee, rivendicare le proprie ragioni, far valere i propri diritti. Ma significa anche imparare a confrontarsi con gli altri, che hanno, a loro volta, idee, ragioni e diritti. Della mia giovanile e abbastanza lunga esperienza scoutistica ricordo, tra tante cose, un esempio sentito da qualcuno: "Se due persone si siedono ad un tavolo e si scambiano mille lire, nessuno si arricchisce. Ma se le stesse persone si scambiano due sole idee, entrambe si arricchiscono."

E allora perché non provarci?

MILANET, JUVENET ...O INTERNET ?

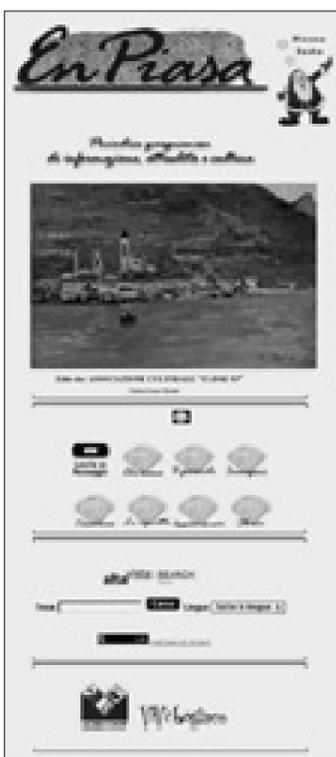
Sapevate che nell'anno 1387 secondo il censimento dell'epoca, Gargnano aveva 110 fuochi (ceppi familiari) contro i 90 di Salò, ed i 70 di Toscolano ?

E che dire dell'anno 1745 nel quale lo scrittore Silvan Cattaneo visitando la Riviera descriveva così gli abitanti e i luoghi di Gargnano: "Sono in questi tre borghi (Bogliaco, Villae Gargnano) ancor di tre maniere di uomini, cioè mercatanti, giardinieri e pescatori, e di acutissimo ingegno, animosi ed arditi a qualsivoglia grande impresa. Il paese è piccolo rispetto agli abitanti che vi sono...per tutto vi sono sparsi giardini di cedri, arancielimonidigraziosissima verdura...bei boschi d'ulivi attornati da ragguar-

devoli collicelli ed apriche piagge piene di viti, e d'infiniti altri alberi fruttiferi, e tutti meravigliosamente coltivati..."

Questo e moltissimo altro ancora potete trovarlo sul nostro sito all'indirizzo <http://web.tiscalinet.it/enpiasa> nella sezione "Storia" dedicata alle origini del Comune. Qui infatti sono ripercorse cronologicamente le vicende, gli avvenimenti e le curiosità che hanno caratterizzato Gargnano dalle origini sino ai giorni nostri.

Ampio spazio on-line è ovviamente, e non poteva essere altrimenti, dedicato al Giornale e all'Inserito Jo: ogni uscita di En Piasa e del suo inserto è pubblicata anche in rete con l'aggiunta di



immagini non presenti nel numero in distribuzione.

Il sito accoglie inoltre una galleria fotografica sul Comune con le sue bellezze architettoniche e paesaggistiche, il tutto accompagnato dalle accattivanti vignette del Lino (Maceri). Cos'altro dire ancora, è rinnovato l'invito a tutti coloro che desiderassero collaborare a rendere più piacevole ed interessanti le pagine, ad inviare testi, idee, suggerimenti e materiale fotografico all'indirizzo di posta elettronica enpiasa@tiscalinet.it.

E per finire il nostro piccolo spazio promozionale, una piccola proposta agli enti ed alle realtà gargnanesi presenti nella rete: sarebbe interessante, al fi-

ne di pubblicizzare meglio il "prodotto" Gargnano, che su ogni Home page (per intenderci, la pagina principale) comparisse anche il logo con un link (un collegamento) agli altri siti gargnanesi. Per fare un esempio: sulla nostra pagina potrebbe comparire il logo della Pro Loco e viceversa.

Il turista alla ricerca su internet di notizie su Gargnano potrebbe in questo modo accedere ad una maggior mole di informazioni senza "vagabondare" inutilmente da un motore di ricerca all'altro.

Chiunque fosse interessato alla proposta può mettersi in contatto con la nostra Redazione all'indirizzo e-mail sopra descritto.

PARLANO DI NOI

L'istituto d'arte fa il pieno di riconoscimenti

Ennesimo successo per ragazzi e insegnanti dell'Istituto statale d'arte di Gargnano. Recenti decisioni hanno creato un unico vertice per questa scuola superiore - la dirigenza è affidata a Giorgio Pastori - unificandola (in gergo si dice dimensionandola) con la scuola media statale, collocata a pochi metri di distanza. Ma, formule e alchimie burocratiche a parte, il lavoro prosegue ed è di questi giorni l'ufficializzazione di importanti riconoscimenti, con una ricaduta notevole in termini di soddisfazione sull'ambiente.

Mesi addietro, alcuni studenti avevano partecipato a concorsi nazionali. Uno era stato indetto dall'Inail (in collaborazione con i ministeri dell'Interno e

della Pubblica Istruzione, oltre che con il Dipartimento della Protezione civile), si chiamava "Progetto Scuolapiùsicura 2000" e interessava tutte le scuole, dalle elementari alle superiori. Obiettivo del concorso: creare il migliore manifesto promozionale per la giornata della sicurezza e la gestione delle emergenze.

Nei giorni scorsi la notizia, pervenuta in seguito all'esame dei manifesti partecipanti. Per le elementari e medie si sono imposte scuole del milanese e del mantovano. Per gli istituti superiori la palma di migliore è stata assegnata a Gargnano, che riporta come slogan le frasi "La sicurezza non è un gioco. Impariamo a conoscere e gestire le emergenze".

Vi hanno lavorato due bravissime studentesse: Anna Sciantarelli di Vestone e Chiara Ghidinelli di Gavardo (frequentano adesso il terzo anno).

Sono state seguite, nel lavoro di progettazione e realizzazione, dagli insegnanti Alberto Baroldi e Luigi Berardi.

A fianco di questo primo successo ne figura un altro nel concorso indetto dal Museo internazionale delle ceramiche, di Faenza. Titolo: "Il vaso da fiori per arredamento di interni".

Ben quattro opere hanno sostenuto con successo il giudizio della giuria, superando la rigida prova di selezione.

Gli autori: Ilenia Cavallaro di Manerba (titolo dell'opera "Single"), Iosette Cavazzoni, gargnanese ("Capriccio"),

Massimo Micheli di Nuvolento ("Scia Stellare"), e Francesca Gitti di Pertica Bassa ("Forellino"). I primi tre studenti frequentano quest'anno la quinta, la Gitti è in quarta.

Per la partecipazione al concorso faentino, gli studenti sono stati guidati dagli insegnanti Mariano Fuga, Enrico Minato e Gianfranco Renzini.

L'Istituto statale d'arte di Gargnano è attivo da una trentina di anni. Gli studenti sono circa 160: un numero stabile da parecchi anni e sono divisi in una decina di classi. Si specializzano nella lavorazione e decorazione della ceramica, oltre che nella lavorazione del legno.

Bruno Festa
BresciaOggi 05.10.2000

E' ORA DI RIABILITARE IL BEPI

Enrico Lievi

Bepi Rava, al secolo Giuseppe Aldrighetti. Sì, perché aveva anche un cognome, nonostante i più non lo avessero mai neppure immaginato; per tutti, infatti, era Rava, Rava e solamente Rava. Non sembri una mancanza di rispetto questa nostra insistenza sul soprannome al quale i Gargnanesi lo avevano condannato, una nuova offesa ad oltre 30 anni dalla sua morte, avvenuta per tumore dalle parti di Tione, da dove proveniva. Semmai, vorremmo invece riappacificarci con lui, chiedergli in qualche modo scusa per le umiliazioni e per l'isolamento, davvero ingiustificato, nel quale lo avevamo confinato. Nessuno sa come il Bepi capitò a Gargnano dove non aveva parenti e dove nessuno gli fu mai amico. Durante la presenza di Mussolini lo troviamo a compiere modesti e saltuari lavori qua e là, come a pulire i gabinetti della segreteria a Villa delle Orsoline, dove, almeno, ha un piatto di minestra assicurato. È in questo periodo che qualcuno (non si è mai saputo se un vero dentista al seguito del Duce o qualche praticone) gli regala e gli applica una dentiera d'acciaio. Tutti i Gargnanesi di una certa età l'hanno vista; egli infatti la mostra continuamente con orgoglio e con vero compiacimento. I maligni, anche all'epoca ce n'erano, vanno giù pesante col Bepi ed affermano che sarà di certo appar-

tenuta a qualche soldato tedesco. Ma per lui ci vuol ben altro: con il pane duro e le gallette secche che gli regalano i militari, con quella protesi è come avere l'oro in bocca. Un giorno, mentre sta abbeverandosi alla fontanella di via Dossò, la dentiera gli cade nello scarico della vasca. Mai più si dispererà tanto: impreca, si agita, minaccia, chiede aiuto ma alla fine, visto che nessuno si interessa al suo problema, si arma di badile e di piccone e, dopo aver divelto mezza strada, riesce finalmente a recuperarla.

Intorno agli anni '50, il Comune gli offre un posto di spazzino; la paga è assai modesta, ma almeno aumentano le possibi-

lità di sbarcare il lunario. Il Bepi si organizza e diventa, praticamente, imprenditore di sé stesso. Senza orari fissi e turni di lavoro prestabiliti, ci dà sotto da mattina a sera fino a che la stanchezza e l'esaurimento fisico non si impossessano della sua persona; così lo si può incontrare alle sei del mattino come alle undici di sera, sempre a spingere o a tirare, piegato in due, il suo carrettino stracolmo di rifiuti. Suoi nemici dichiarati sono i ragazzi che, incessantemente, lo deridono e lo sbeffeggiano. I più discolorati osano avvicinarsi alle spalle, sfilargli il berretto con la visiera unta e consumata e gettarglielo nel porto. A questo punto il Bepi perde pro-

prio le staffe e, con tutta la forza e la disperazione che riesce a mettere assieme, comincia a rincorrere i discolorati su e giù per le stradine del paese mentre, qua e là, si alza il solito inno ormai ovunque familiare: "Bepi, Rava! Bepi, Rava!". Ma se la crudeltà di bambini e ragazzi è atteggiamento noto e quasi naturale nei confronti di coloro che giudicano indifesi, deboli ed un po' diversi da loro, l'ostilità, la diffidenza e l'indifferenza degli adulti è cosa ben più grave ed ingiustificata. Probabilmente, durante tutti gli anni vissuti a Gargnano, quest'uomo non ha mai goduto di un solo gesto, per quanto modesto, di solidarietà e di amicizia: la gente lo ha

sempre ignorato ed isolato, come persona che non avesse né anima né coscienza. Insomma, per tutti era solo il Rava, perennemente Rava e nulla di più. Ma che colpa ne aveva lui se il termine "operatore ecologico", non era stato ancora coniato per quelli della sua categoria? Se i lineamenti vagamente asiatici del suo viso lo rendevano poco affascinante ai nostri occhi? Se la sua parlata condita di dialetto trentino e gargnanesi non era sempre piacevole? Se il suo abbigliamento sembrava spesso in linea con le mansioni che svolgeva? La domenica, però, le cose cambiavano. Pulito e sbarbato assumeva un altro aspetto ed era così che si presentava puntuale alla messa cantata ed alle funzioni del pomeriggio, con l'incarico di gonfiare i pesanti mantici dell'organo in S.Martino, perché più alte nel cielo salissero le melodie ed i canti anche di quei Gargnanesi che lo avevano sempre umiliato e deriso. Chissà che, almeno una volta, usando la sua stessa lingua e chiamandolo col suo vero nome ed in modo un po' meno indecente, al Bepi non venga voglia di riconciliarsi con i Gargnanesi, verso di lui perennemente e maledettamente crudeli: "Buon giorno, sior Aldrighetti. Come stàto? Èl ne scusa per i scherzi e per le parolàse, anche se en ritardo ... meio tardi che mai".



Il Bepi "Rava" (nel cerchietto) con altri amici - anni '50.

ALCOLISMO, QUESTO MISCONOSCIUTO

Nino Rizzi

Sulle droghe in genere si fa un gran discutere, ma su una droga in particolare si fa un gran silenzio: l'alcool. Le droghe di regola sono proibitissime, e lo Stato spende molti soldi per combatterle; una in-

vece viene venduta liberamente, ma non solo, viene anche pubblicizzata! Ma non solo: lo Stato ci guadagna pure sopra! Cos'è? L'alcool, una droga mortale per un milione e mezzo d'Italiani alco-

listi (dati Eurispes)! Caso strano quello degli alcolici. Ogni anno in Italia contro una morte per droga (eroina, cocaina ecc.) se ne contano ben **dieci** per alcool (fonte CNCA- guida per l'informa-

zione sociale). Incredibile, ma vero. Eppure nessuno si muove. Nel mondo (dati OMS) annualmente si hanno 750 mila morti correlate al consumo smodato di alcolici ed inoltre il 3-4% di tutte le malattie e lesioni è legato all'eccesso di bevande alcoliche; l'abuso tra l'altro è una causa importante di ricoveri in ospedale, di mortalità per incidenti d'auto, di infortuni sul lavoro, di suicidi e omicidi. Ma nulla viene fatto seriamente per dissuadere il consumo eccessivo. Sembra esservi verso l'abuso di alcool un tacito consenso, come una supina accettazione di un male che non si può, oppure, Dio non voglia, non si vuole curare: il sospetto viene perché, a rigor di logica, questi due pesi e due misure nei confronti degli alcolici e delle altre droghe, non hanno proprio senso.

che ignoto, si stenta a prendere coscienza della sua gravità. Per le droghe si è cercato di fare qualcosa, se n'è discusso almeno; per l'alcolismo (che tutto lascia presagire sia molto più diffuso) ... niente.

Per la verità in passato qualcuno, negli Stati Uniti almeno, ci si provò ad eliminare questo vizio, e pensò che la cosa migliore da farsi era di proibire drasticamente il consumo degli alcolici. Ma fu un fiasco colossale: servì solo ad aumentare la criminalità, con bande di gangster organizzate allo smercio clandestino del bramato liquido (si rifletta su cosa succede in Italia con le altre, vietatissime, droghe...). Si dimostrò così che il proibizionismo non funziona, anzi introduce un aspetto, un sapore di proibito che sollecita maggiormente il consumo di quello che si vuol

Anche a Gargnano, dove peraltro il fenomeno è tutt'altro

continua in 9ª pagina



dall'8ª pagina

ALCOLISMO

vietare. Cosa resta, dunque, per combattere l'alcolismo? Il convincimento personale, innanzitutto: far persuasi il maggior numero possibile di persone, soprattutto i giovani, che l'abuso di alcool è dannosissimo alla salute; è l'inizio della fine materiale e morale per ogni persona; è l'inizio della sua rovina. Quando uno è fatto convinto di tutto questo, ben difficilmente si lascerà lusingare dal provare certe sensazioni d'ebbrezza che possono essere foriere di una caduta senza ritorno. L'alcool poi, che ha tutte le caratteristiche di una tossicodipendenza ben più nascosta ed insidiosa della droga, è anche una "malattia sociale"

che fotografa disagio di vivere e solitudine. Chi si dà all'alcool, come alle droghe in genere, soffre spesso di un forte malessere psicologico, di un profondo conflitto con sé stesso e con gli altri, di un senso di abbandono. L'alcolista in genere cerca aiuto dalle bottiglie per insicurezza, per noia oppure, in particolare le donne, perché oppresso da solitudine e depressione. Queste persone vanno possibilmente aiutate soprattutto prima che cerchino illusoria soluzione ai loro problemi stordendosi con prodotti che daranno loro solo una effimera, temporanea pace interna per renderli poi schiavi sino alla morte. Ognuno di noi può rendersi utile magari solo con una parola, con un po' di calore umano, un po' di compagnia, quando s'accorge che

qualche conoscente soffre di questi problemi. Talvolta basta poco, un piccolo sforzo da parte di tutti, per far sentire una persona più a suo agio, più aiutata nelle difficoltà in cui vive e farle superare certi momenti di sconforto. Il vizio del bere è diffuso soprattutto tra gli uomini, ma non mancano né i giovani, né le donne. Fra i giovani due sono le fasi critiche: dai 9 ai 12 anni, l'iniziazione; dai 15 ai 17, l'espansione. Vale la pena ricordare che la normativa vieta la vendita e la miscela di alcolici ai minori di 16 anni. Ma chi la rispetta? I giovani a vero rischio alcolico sono circa 180 mila in Italia: la fascia d'età più esposta è tra i 21 e i 24 anni e sono quasi tutti maschi, di estrazione sociale medio-superiore e di livello

d'istruzione elevato. E le donne? Ora escono di più di un tempo, hanno una vita sociale più ricca e proiettata all'esterno e le occasioni di consumo di alcool sono aumentate. Il numero di chi beve al bar, in pizzeria e al ristorante è dunque accresciuto anche se il consumo prevalente si ha ancora nella sfera familiare. Le donne bevono comunque molto meno degli uomini e le più a rischio hanno tra i 35 e i 44 anni. È interessante notare che il "gentil sesso" ha una minor capacità di metabolizzare l'alcool rispetto ai maschi a causa di un ridotto patrimonio enzimatico: le donne insomma, "reggono meno" gli alcolici. A carattere informativo ecco di seguito le quantità di bevande alcoliche che normalmente la maggior parte degli

individui può consumare in un giorno senza esiti negativi sulla salute:

Uomini: vino, 4 bicchieri; oppure birra, 4 lattine; oppure superalcolici, 3 bicchierini. Donne: vino, 2 bicchieri; oppure birra, 2 lattine; oppure superalcolici, 1,5 bicchierini. Ai minori di 16 anni, niente alcolici.

È opportuno non superare né cumulare tali quantità per non danneggiare, a lungo andare, la propria salute in modo irreparabile, ed è sempre preferibile consumare le bevande alcoliche a stomaco pieno.

Nino Rizzi

CAMMINA, CAMMINA...

In pellegrinaggio da Navazzo a Roma

"P più di cinquanta chilometri al giorno, sotto il sole cocente e l'umidità di un agosto soffocante, le caviglie gonfie come meloni, le piaghe ai piedi a causa del calore dell'asfalto, il rischio, nei tratti più trafficati, di essere investiti da auto o TIR. A causa di tutto questo, già dal primo giorno di marcia, la mia andatura assomigliava più a quella di un reduce da chissà quali battaglie. Eppure non ho mai pensato di abbandonare, e con me anche gli altri quattro compagni d'avventura, decisi a percorrere senza soste i seicento e passa chilometri che ci separavano dalla meta fissata: dal sagrato della chiesa di S. Maria di Navazzo al sagrato di piazza S. Pietro a Roma nell'anno del Giubileo".

Aurelio Forti, di professione geometra e nel tempo libero organizzatore di importanti manifestazioni sportive promosse dal gruppo sportivo Montegargnano, racconta così la sua avventura, ripetuta a distanza di venticinque anni da quel lontano 1975 che lo vide allora protagonista in compagnia di Maurizio Bertanza e di Aurelio Bontempi. Pur se l'età ora non è verdissima, la sofferenza che l'impresa ha richiesto cade subito in secondo piano nei ricordi, superata dai gesti di solidarietà ricevuti lungo il cammino, dai tanti episodi divertenti, dalle interessanti località visitate, ed infine dalla soddisfazione di giungere in S. Pietro proprio durante il passaggio del Papa, distante solo pochi metri dai nostri eroi. Tra le persone incontrate durante il cammino, i più, vedendo i cinque impegnati nella marcia e chiedendo dove erano diretti, racco-

gliavano la risposta "a Roma" come una battuta e sorridevano, scrollando il capo; però, nei punti strategici del pellegrinaggio, anche la gente comune era sensibile e nemmeno aspettava che si terminasse con la richiesta di un posto per l'accampamento, per mettere a disposizione il cortile o addirittura la stanza per la notte. Solo gli autoveicoli, sulle strade più trafficate, sembravano non considerare la loro presenza a fianco della strada, e attentavano continuamente alla loro incolumità: "su certe vie trafficate, come la Goitese da Peschiera a Mantova, è stato come essere in visita al cimitero, tante erano le targhe e dei fiori a bordo strada; e questo non era certo incoraggiante per noi, risucchiati dallo spostamento d'aria provocato da mastodontici camion e da auto sfreccianti a un palmo, a tutta velocità". Ancor meno comprensivi, gli automobilisti lo erano verso il Forti, che, testardo, non si arrestava davanti a nessun ostacolo, "non potevo fermarmi nemmeno un istante durante la marcia, pena l'abbandono, e per non sentire i dolori procurati dalle piaghe ai piedi facevo valere sempre il di-

ritto di precedenza agli incroci, anche con il rosso", (ma dalle strombazzate e dagli impropri strascicati che riferisce di aver udito dalle vetture in corsa, pochi devono aver condiviso questa sua improvvisata interpretazione del codice della strada). A mezzogiorno una breve sosta, un pasto veloce, una pennichella o un bagno ristoratore (come quello goduto nel lago di Bolsena), e poi di nuovo in marcia, fino a sera, con cena abbondante e dormite profonde, fino all'alba successiva. Ma non è stata solo fatica. "Una sera, sull'Appennino il tramonto era di un rosso così acceso e la nottata così limpida che non abbiamo chiuso occhio per ammirare le stelle e i pianeti, facendo commenti e riflessioni".

"Un'altra notte, buia, eravamo nella zona del mostro di Firenze e, dagli strani rumori attorno all'accampamento, per un attimo abbiamo pensato di essere le vittime predestinate di chissà quale brutto, salvo poi accorgerci, dopo concitate reazioni, di essere spiati, ma da un innocuo bastardino incuriosito dalla nostra presenza". "Durante il tragitto, non paghi delle fatiche della marcia, si trovava anche il tempo per qualche divagazione turistica, come a S. Quirico d'Orcia, nel senese, raggiunto proprio nel giorno del Palio del Barbarossa o a Sutri, nel laziale, incantevole, con il teatro romano, la necropoli etrusca e l'antico paesino medioevale, appollaiato sopra le rupi". Cosa è cambiato rispetto a

casolare sperduto, ad esempio, dopo le prime titubanze alla richiesta di poterci accampare nelle vicinanze, ci ha aperto la casa, trattandoci come se fossimo della famiglia; il parroco di S. Quirico ci ha consegnato addirittura le chiavi della canonica e, preso dalla festa del paese, è tornato solo verso sera. Per non parlare del prete bergamasco di Montefiascone, a cui non sembra vero scambiare quattro chiacchiere nel dialetto delle valli. Questo dava a tutti l'entusiasmo per continuare".

"La voglia di farcela e di vivere appieno questa avventura era tale che Maurizio, ad esempio, dovendo un giorno guidare il furgone appoggio al posto dell'amico che ci accompagnava, non ha esitato a ripercorrere di notte il tragitto compiuto con la vettura, per non perdersi neanche un chilometro. E Mariangela, l'unica donna, dopo lo scorporamento iniziale, per non mollare si è piazzata davanti a tutti, pronta a fare l'andatura di giorno, e un buon caffè ristoratore alla sera".

L'impresa, compiuta in soli 12 giorni e in quelle condizioni, ha dell'incredibile. Ad Aurelio Forti, Maurizio Bertanza, Mauro Castellini, Sergio Dallaguardi e Mariangela Bontempi (supportati da Claudio Tavernini e Giacomo Samuelli che si sono alternati alla guida del mezzo di appoggio), i nostri complimenti. Seguiti da un invito: perché non riprovarci tra altri 25 anni? La battuta, scherzosa, viene raccolta seriamente e la risposta è già una promessa per il giubileo del 2025. Auguri quindi e... alla prossima!

Franco Ghitti



Mariangela, Aurelio, Maurizio, Sergio e Mauro

LE ALLUVIONI DI IERI... E DI OGGI



Anno 1917



Anno 1960



Anno 2000

LE FIERE, I GIOCHI: COM'ERAVAMO DA PICCOLI

Giovanni Noventa

Parte seconda

(segue dal n. 26 di En Piasa)

Per la fiera di Pasqua o di primavera arrivavano, anche se in numero minore, quei venditori delle altre fiere con i loro banchi e ombrelloni, e se ne aggiungevano altri, per cui si poteva acquistare tutto quanto occorreva per la stagione entrante. Vi erano infatti tutte le sementi di ortaggi e fiori necessarie per l'orto ed il giardino (solo per rifare i prati si adoperava, senza spese, "èl triöl", semente di erba lasciata dal fieno che si trovava nel fienile).

Vi erano anche tutte le piantine di ortaggi, fiori, frutta e moltissimi attrezzi per la lavorazione del terreno e del prato come zappe, vanghe, falci, rastrelli e tutti gli altri attrezzi occorrenti per i vari lavori. Si era sicuri che sarebbe anche arrivato il Verticale (*specie di organetto, ndr*) su un carretto trainato da un asinello che con la sua musica allegra e un timbro particolare allietava la giornata. Questo strumento ritornava a Gargnano, nella bella stagione, tre o quattro volte e nel fare il giro del paese, percorrendo strade e stradine, era seguito da moltissimi ragazzi. Questa fiera per i giovanissimi significava l'inizio della bella stagione e già si pensava ai giuochi all'aperto come "ai quatèr cantù" ai quattro angoli, "èl gip" a nascondino, il salto alla corda, "èl pirlò" la trottola, "le marmore" a biglie, "salta la mulla che la vé" alla cavallina, che si facevano sotto la casa del Comune e nella piazzetta antistante,

vicino al porto, allora con il selciato in terra battuta.

Nel mese di maggio, dopo le funzioni del rosario nella chiesa di s. Francesco, le mamme o le nonne ci portavano a vedere alla Fontanella le lucciole. Guardando appoggiati al muretto della strada il terreno sottostante verso il lago, si vedevano centinaia e centinaia di lucciole che volavano con la loro luminosità particolare. La fiera delle "sigole" cipolle, il 25 luglio s. Giacomo, era per gli adulti una normale giornata di mercato fatta di acquisti sui vari banchi, con un diversivo per l'acquisto delle cipolle. Ne acquistavano parecchi quintali e si sapeva che per risparmiare sul prezzo si doveva ritardare al massimo la compera, tirando sul prezzo, contrattandolo dopo che i venditori, che le avevano portate nei sacchi sul lungolago nei giorni precedenti, volevano venderle tutte ed evitare così di portarle di ritorno.

Per i ragazzi era la più attesa perché si era in periodo estivo, quindi liberi di godersi quelle giornate lunghe e calde, e poi vi erano molti carrettini di gelati, dato che venivano anche da Maderno e Salò, e mucchi di angurie e bibite con ghiaccio grattugiato "le granatine" all'amarena, alla cedrata, al limone, al tamarindo e infine avremmo assistito anche alle gare dei tuffi.

Le gare dei tuffi erano due: chi saltava di testa da più in alto e chi faceva il volo d'angelo migliore. Il trampolino era il barcone trasporto "Genova" di proprietà del "Löca" Braghieri, che ormeggiava nel porto davanti all'albergo Gargnano. Le

partie dei due alberi avevano delle corde tese trasversali che formavano una scala da dove si lanciavano in acqua. Per la gara in altezza (cinque, sei metri) di solito vinceva Annibale Pazzoli, per il volo d'angelo il migliore era Carlo Zanini.

Era proibito di solito fare i tuffi sul lungolago, ma anche allora fra i giovani vi erano delle trasgressioni. Quando notavamo che fra le persone che passeggiavano vi erano delle ragazze, di nascosto ed incitati dagli amici, ci svestivamo in fretta e ci lanciavamo in acqua cercando di bagnare il più possibile e farle gridare di sorpresa. Naturalmente questi ragazzi poi non ritornavano verso terra ma si allontanavano al largo andando verso Castello, la Fossa, la valle di s. Martino o l'asilo dove poi venivano raggiunti dagli amici con i vestiti.

Altro divertimento in estate per i fanciulli era l'arrivo del carro, anche questo trainato dal cavallo, per la vendita del ghiaccio; proveniva da Toscolano (Bonaspetti?) ed era attrezzato per fare sì che lo stesso non si sciogliesse. Le misure di vendita del ghiaccio erano la stecca, la mezza stecca e un quarto. Anche questo carro era seguito dai bambini perché nel fare la misura da consegnare ai locali pubblici o ai privati, il ghiaccio veniva tagliato con un gancio in ferro che poi serviva anche a tenerlo fermo sulla spalla. Nel fare questa operazione si staccavano delle piccole schegge che di solito venivano date ai bambini: se fra i pezzetti che ti davano uno era un po' grosso

(raramente) si portava di corsa a casa.

Vi era anche la vendita, con carretto e cavallo, della verdura e della frutta contenuta in cestoni per rifornire trattorie e privati, ed i ragazzi, in quegli anni l'appetito non mancava mai, cercavano con dei salti di prendere qualche frutto. Ho un ricordo ben preciso su questo argomento. Quando il carro passava in via Forni (ci abitavo) venendo dal Dosso e diretto a rifornire il ristorante "Zuavo", anch'io cercavo saltando di prendere un frutto. Una volta, dato che non si vedeva cosa contenevano i cestoni, presi una melanzana e non potendola mangiare la portai a casa a mia madre. Con un viso arrabbiato mi prese per una mano mentre nell'altra mi faceva tenere la melanzana e assieme andammo a raggiungere il carro. Durante la strada mi spiegò che non dovevo assolutamente rifarlo e mi obbligò a restituirla al proprietario chiedendogli scusa e promettendogli che non l'avrei più fatto.

Il riferimento è punto d'incontro dei giovani nei giorni

festivi, anche allora, era l'oratorio: piccolo terreno piano tra l'oratorio attuale e la proprietà dello "Sbrigo" Bertenza, con campo di calcio, due altalene di misure diverse, una giostra e una tettoia che copriva dei tavoli e panche in cemento per altri giuochi. Si cercava di arrivare prestissimo con venti centesimi in tasca pensando già al "Gigio". Era questa una persona simpatica di una certa età che, a seconda dei periodi, aveva nel suo "cesto vendita" dolciumi e primizie stagionali che passavano nelle nostre tasche in cambio della nostra mancia domenicale. Nello stesso tempo, il Gigio aiutava curato e catechisti nei compiti di sorveglianza. Finiti i giuochi noi ragazzi si scendeva al teatrino o in canonica al catechismo e verso le quattro del pomeriggio si andava in chiesa, dove nel frattempo stava per finire la predica, e con le ragazze che arrivavano dall'asilo accompagnate dalle suore si entrava per ricevere la benedizione finale delle funzioni.

EN PIASA HA I SUOI "STRILLONI"

Alcuni bambini di Bogliacosio sono offerti spontaneamente per distribuire il giornale nella frazione. Come redazione siamo ben lieti della simpatica collaborazione. Siamo certi che i nostri lettori li accoglieranno con cortesia.

Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:

